



## La speranza che sono

Sono nata senza parola  
un minuscolo puntino fra le lenzuola.  
Mamma ha lottato tutta la notte,  
e poi il buio che arriva e inghiotte.  
Papà accasciato dal forte dolore,  
stringeva la mano al suo unico amore.  
“Non sento la bimba: mi dica, è viva?”  
La supplica al medico che la paura  
capiva.  
Giorni d’attesa e lunghe preghiere,  
la nonna dal vetro mi voleva vedere.  
“E’ quello che resta della mia povera  
figlia  
fatemi guardare se a lei assomiglia”.  
Nessuno pronunciava quel che poi fu  
sentenza,  
il mio passo nella vita avrei posto con  
pazienza.  
Non potevo sentire e né parlare  
e al babbo questo iniziò a pesare.  
Ma il buio, quello vero, poi l’ho  
scoperto  
nell’indifferenza dell’anima: unico  
deserto.

Nessuno a casa voleva accettare,  
il destino che a volte può capitare.  
Scorrevano i giorni sempre più lenti,  
la mamma cercavo tra le stelle cadenti.  
Papà continuava a restare da solo,  
non credeva che io avrei spiccato il  
volo.  
E mentre la nonna reggeva a stento  
il mio udito diventava sempre più  
attento.  
I rumori esterni non percepivo  
ma il cuore si faceva combattivo.  
Scorgevo negli occhi ogni emozione  
non è questo il linguaggio dell’amore?  
Abbracci improvvisi a tutti offrivo,  
il babbo iniziò a sentirsi più vivo.  
“Non comprendo ancora come lo  
senta,  
ma il suo enorme affetto la paura  
annienta”  
È vero, non ho voce, ma la vita è rinata  
e niente al mondo è cosa più grata.  
Ora lo so, questo è un dono:  
porto con me la speranza che sono.

**Simona Guarino**